Brano tratto da “**Lettere ad un parroco**” pag.31

Tenga quindi sempre presente che il 99 per cento del male a cui noi, volenti o nolenti, partecipiamo, è fatto con la scusa del bene. Da migliaia di anni ci prestiamo al male con la scusa di fare il bene, quello del prossimo, in verità quello nostro. Stando così le cose, non sarebbe meglio smettere di fare il bene? Sembra una battuta, vero?

In ogni modo, l’unico vero bene è quello che facciamo allo sconosciuto, quello che il Maestro chiamava “il nemico”, quello che non conosciamo personalmente, che ci è estraneo, e quindi può essere una minaccia per noi. Voi preti, con le vostre traduzioni idiote dall’aramaico e dal greco antico, ci avete fatto capire che il nemico era colui che ci voleva male. No, il “nemico” che intendeva il Gesù era l’estraneo che ci vive a fianco e di cui diffidiamo, ma che Lui ci incitava ad amare aiutandolo nelle sue difficoltà. Lo capisce, don Franco, che finché aiutiamo chi conosciamo personalmente non diventiamo migliori? Tutti sono capaci di aiutare l’amico o chi vediamo bene. Tutta un’altra cosa è l’aiutare lo sconosciuto, chi potrebbe danneggiarci, chi non ci ringrazierà mai! Quindi, quando lei aiuta o consiglia i suoi parrocchiani, non sta praticando il bene, sta solo facendo attività politica, una sana ricerca del consenso, un’attività politica in altre parole, che finché non è fatta da posizione di potere può ancora andar bene, ma che noi religiosi non dobbiamo passare come attività benefica o religiosa.